

LUCIANO RONCAI - EDOARDO EDALLO

GIARDINI CREMASCHI¹

I giardini costituiscono un elemento di particolare pregio ambientale. Una tesi di laurea ne fa un censimento, a partire dai dati conoscitivi più immediati: quelli catastali. Offre così lo spunto per una serie di note che collocano il giardino nel contesto storico delle ville nobiliari del territorio, in quello urbanistico via via mutevole dei paesi cremaschi, in quello ambientale che caratterizza la Lombardia dove il giardino rappresenta una zona di specifica condensazione arborea entro il continuum coltivato.

■ **Il giardino e la sua rappresentazione**

Preliminare a qualunque discorso tematico sui giardini² è la loro schedatura, attraverso la ricerca storica e l'indagine dei catasti, capace di mostrare la successione delle proprietà a partire dal Teresiano (dove esiste), passando per quello Napoleonico, del Lombardo Veneto, del Regno d'Italia, del Cessato, fino al vigente. Si ottiene il quadro di una trasmissione dei beni, documentati negli ultimi duecento anni, e contemporaneamente l'espressione planimetrica delle stesse proprietà con le variazioni avvenute nel mrdrsimo periodo, in qualche caso anche consistenti.

Si tratta, ovviamente, dei giardini legati alle ville nobiliari che interessano quasi tutti i paesi cremaschi, in qualche caso con più di un esempio³.

La schedatura catastale va in direzione della ricerca sistematica di materiale archivistico relativo al territorio. Non affronta perciò gli aspetti strettamente botanici che il tema comporta, pur legati a un aspetto fondamentale del verde e alle modalità storiche del suo uso. Esso consiste dapprima ('500) nella scelta di essenze

Si ringrazia il Nuovo Torrazzo per l'utilizzo delle foto del suo archivio.

1. Sul tema cfr.: F. GIORDANA, *Riflessioni sui giardini cremaschi*, in M. BRIGNANI, L. RONCAI, a cura di, *Giardini cremonesi*, Del Miglio, Persico Dosimo 2004, pp 236-239; V. FERRARI, *Ville e giardini del Serio*, Ivi, pp.240- 243.
2. Dalla tesi di laurea, *I giardini della bassa Bergamasca e dell'alto Cremasco*, A. A.2000-2001, Fac. di Architettura, Politecnico Milano, Relatore Prof. L. Roncai, Laureandi A. Ghislandi, C. Marcandelli, P. Paoli.
3. Cfr. C. PEROGALLI, M.G. SANDRI, L. RONCAI, *Ville della province di Cremona e Mantova*, Rusconi, Milano 1981; G. ZUCHELLI, *Le ville storiche del Cremasco*, 3 Voll., Libr. Ed. Buona Stampa, Crema 1990-97.

locali, essenzialmente a foglia caduca, dove il giardino è anche frutteto, e procede via via con l'inserimento di sempreverdi, specie di origine montana, per arrivare alla fine del '700 all'uso sempre più accentuato di alberi esotici⁴. Ciò comporta un'accentuazione di tipo "estetico" del giardino, a detrimento degli aspetti pratici, che tende a separarsi, collocandosi in un ambito specializzato, con passaggio di gusto e di stile. Dapprima l'organizzazione geometrica dello spazio confina il verde in ambiti delimitati e costruiti, come le aiole, con ulteriori "geometrie" date da potature "scultoree" (i cosiddetti *giardini all'italiana*). Successivamente si afferma il gusto romantico per una natura "naturale", che porterà al *giardino all'inglese*, l'ossimoro di un progetto artificiale che susciti l'impressione di una natura più espressiva; più correttamente lo si può definire un modo di adeguare il giardino al paesaggio⁵, o addirittura una semplificazione del continuo processo culturale di "umanizzazione della natura"⁶.

I catasti propongono da una parte il rapporto del giardino con la villa, e comunque con una parte agricola ad essa legata; dall'altra lasciano emergere il rapporto giardino-villa con tutto il paese o addirittura, in qualche caso, con il territorio agricolo. Così, agli occhi dei viaggiatori stranieri del Settecento, il paesaggio italiano appariva nella sua totale e minuta coltivazione, come un grande e unico giardino, entro cui si collocavano, di tanto in tanto, momenti di maggior densità e specializzazione arborea⁷.

Gli esempi illustrati paiono avere caratteristiche e peculiarità assai simili a quelli dell'area della bassa Bergamasca e della Gera d'Adda. La cosa non può stupire in quanto le due aree erano state, soprattutto dagli inizi dell'800, ragionevolmente omogenee sotto il profilo statuale, ma soprattutto paiono ancor più omogenee in quanto gli assetti del patrimonio vegetale, come pure il gusto estetico progettuale, sono quelli che si sono formati a partire dall'Unità dell'Italia.

Semmai le peculiarità che ne possono aver influenzato apparente similitudine e diversità vanno ricercate negli assetti dell'architettura delle acque, nella frammentazione agraria, nella composizione dei patrimoni terrieri e nella loro gestione. Certo un qualche peso devono aver avuto la persistenza delle proprietà nobiliari e signo-

4. Cfr. V. FERRARI, *Paesaggi naturali e paesaggi umani nella storia del territorio provinciale e le analogie del giardino*, in M. BRIGNANI, L. RONCAI, a cura di, *Giardini...*, cit., , pp 22-33.

5. M. BRIGNANI, L. RONCAI, *Giardini e territorio*, in ID, *Giardini...*, cit., pp. 35-48.

6. Cfr. L. RONCAI, *Giardini e ville tra Ottocento e Novecento nel Cremonese*, in G. PICCAROLO, G. RICCI, a cura di, *Luigi Manini (1848-1936) architetto e scenografo, pittore e fotografo*, Silvana Ed., Cinisello Balsamo (MI), 2007.

7. M. BRIGNANI, L. RONCAI, *Giardini e territorio*, in ID, *Giardini... cit.*, p. 35.

rili, la configurazione dei nuclei abitati e, in particolare dall'Unità d'Italia, la precoce diffusione delle industrie, di un incremento delle aree urbane e di un consistente patrimonio di infrastrutture. Benché l'area interessata possa apparire pianeggiante, ad una più attenta osservazione appare come incisa dai corsi d'acqua naturali che consentono la presenza di paesaggi più "mossi" rispetto a quelli dei contermini territori Cremonese e Lodigiano. Questo è ancora quello che si coglie quando, in prossimità di un villaggio non troppo sconvolto dall'espansione edilizia 'a villette', immerso in una pianura segnata dalla regolarità dei campi e dei filari, emerge un nodo di condensazione vegetale, visibile da lontano, che indica indubitabilmente un giardino e, contestualmente, lascia intuire la posizione della villa. Certo, pur da lontano, si coglie la varietà degli alberi, che non si riducono alle poche varietà presenti nei filari agricoli (pioppi, platani, ontani), ma si dispiegano in esemplari non locali, a volte esotici, con presenze di sempreverdi, che l'altezza e l'ampiezza della chioma denunciano quasi sempre carichi di anni (non sempre di storia).

Leonardo Benevolo nel suo *"L'architettura nell'Italia contemporanea"*⁸ pone come sottotitolo una affermazione perentoria *"Ovvero il tramonto del paesaggio"*, che investe e coinvolge anche il giardino, in particolare quello storico, in quanto particolare architettura di organismi vegetali direttamente connessa ed inserita in un paesaggio coerente alla sua conformazione ed impostazione, che dall'antichità si era evoluta in modi ed in forme congruenti.

Basterebbe per questo ricordare il giardino romantico (sovente detto anche paesistico) descritto da Luigi Voghera, autore del primo tentativo di manuale giardiniero italiano⁹, come una composizione architettonica in diretta connessione con l'ambiente circostante, senza soluzione di continuità tra il suo sedime ed il territorio non sempre, all'epoca delle affermazioni, interamente coltivato. Occorre ricordare che non solo nel paese e nella provincia cremonese, ma soprattutto nel Cremasco le aree lasciate allo spontaneo sviluppo della vegetazione erano ancora significative¹⁰. Ciò non voleva dire che la vegetazione, come pure le acque, fossero totalmente estranee agli influssi ed ai condizionamenti delle aree coltivate: basti pensare alla diffusione anemofi-

8. Laterza, Roma- Bari 2006.

9. Cfr. L. RONCAI, *Luigi Voghera e i suoi 'giardini di pianura': i casi di Ciconolo (CR) e Soragna (PR)*, in L. S. Pelissetti, L. Scazzosi, *Giardini, contesto, paesaggio*, Olschki, Firenze 2005, pp. 529-538.

10. Agli inizi dell'Ottocento alcune aree (in particolare il Moso) sono 'selvatiche', al punto che viene attuata la caccia alla lontra; anche se sono caduti i confini tra Venezia e Milano, l'assetto del territorio consente ancora forme di banditismo.

la dei semi e dei pollini, per non parlare della dispersione operata dagli animali e dagli insetti.

Persino i confini tra le diverse aree (giardino, coltivo e incolto) erano, tutto sommato, assai meno definiti e precisi rispetto a quanto oggi siamo abituati a vedere. Le recinzioni in muratura infatti si affermarono definitivamente ben dopo il compimento del secolo XVIII e divennero una regola, ma con finalità diverse rispetto all'antichità, solo nel secolo XX. Tali recinzioni, per quanto apparentemente esclusive, erano solo per gli uomini e gli animali, ma non per gli uccelli, gli insetti ed il vento. Basti ricordare il caso della fuga dell'Ailanto dagli orti botanici e la progressiva costante diffusione nel territorio italiano.

Il giardino, minoritario come superficie rispetto al territorio, ha avuto un ruolo e un influsso fondamentale per l'assetto e le caratteristiche del paesaggio anche nel Cremasco: è un organismo mai formalmente e botanicamente uguale nel tempo, alla cui funzionalità ed estetica si accompagna quella dell'*hortus conclusus*, del frutteto, del vivaio.

Per l'evoluzione del giardino cremasco un peso non indifferente deve aver avuto la modesta estensione, con una centuriazione (e quindi trama territoriale) probabilmente inferiore rispetto ad altre aree della attuale provincia di Cremona¹¹. In particolare la situazione idraulica, modestamente regimata e caratterizzata dai mosi, deve aver costituito un elemento di raffronto e di paragone assai importante ed immediato tra l'ordine del giardino e l'ambiente "selvaggio" del moso per certi tratti ed aspetti ancora presente in modo significativo nel secolo XVIII.

Il giardino attuale è solo ciò che resta delle molteplici varianti ed assetti che ogni organismo ha assunto nel tempo. Non solamente il rapporto fisico è mutato, ma soprattutto quello biologico e quello funzionale; e non riguarda solamente l'area del giardino, ma anche l'uso della villa, del terreno circostante, i tipi di coltivazione delle aree rurali conservate come tali, ma anche di quelle destinate ad abitazioni, industrie, servizi o commercio.

Anche la viabilità è profondamente mutata, come pure la rete idraulica, e il giardino ha perso quanto meno significato, in quanto non è più un'entità produttiva autosufficiente.

Con l'ambiente è mutata pure la qualità e la varietà; ma in ogni caso i giardini cremaschi appaiono come documenti, pur frammentati e frammentari, ancora assai utili per comprendere il passato e le evoluzioni, non solo biologiche, delle aree e degli ambienti nei quali erano collocati; possono aiutare a cogliere rit-

11. M. BRIGNANI, L. RONCAI, L. BRISELLI, *Un giardino nell'Europa. La provincia di Cremona*, Del Miglio, Persico Dosimo (CR), 2005.

mi di vita non più esistenti ma fondamentali in epoche passate, come i rapporti specifici, nel Cremasco, tra superficie del giardino e aree produttive.

Ovviamente le tendenze del gusto, italiano prima ed europeo poi, trovano nella bassa padana una declinazione locale che spesso non corrisponde cronologicamente all'epoca di cui dovrebbe essere espressione, aprendo così un problema che, a grandi linee, può essere rapportato al *revival* e alle sue motivazioni; tanto più ciò in una zona circoscritta, come il Cremasco, caratterizzata da due peculiari fattori storici.

Il primo è l'appartenenza al dominio della Serenissima, rispetto alle altre zone della "bassa" che si trovano entro i confini del Ducato di Milano. Ciò comporta, in qualche modo un'anticipazione del fenomeno della "villa rustica" (e del giardino ad essa inerente) sulla scorta della tradizione delle ville venete, espresse in particolare dal Palladio, anche se le influenze stilistiche si possono forse ricercare in ambiti più lombardi.

Il secondo è la particolare fisionomia dei paesi cremaschi, che conferisce al rapporto con la villa e col giardino una connotazione un po' diversa, rispetto al Cremonese o al Lodigiano, dove spesso la villa è legata alla grande azienda agricola autonoma. Qui essa si inserisce all'interno del paese, fatto di sole cascine, di cui costituisce, assieme alla chiesa, l'unica costruzione emergente e, assieme al mulino¹², l'unica non strettamente agricola.

■ *Giardino e territorio*

Lo stretto legame che unisce il giardino alla campagna consente di passare da una architettura naturale, organizzata secondo canoni estetici, ad una natura concepita in funzione produttiva. Ciò consente, da un lato, di aprire varchi nella vegetazione delle recinzioni, delle prospettive più ampie, comunque diaframmate dalle quinte della "piantata" campestre; dall'altro lato, sulle lunghe distanze il giardino si manifesta come una compatta massa vegetale che si contrappone nel profilo della pianura alla emergenza dei campanili¹³ e che, ad un livello visuale più ravvicinato, manifesta e concreta l'opportunità di apprezzare la ricchezza compositiva e cromatica dei singoli individui arborei come pure delle aiuole fiorite, degli arredi giardinieri costituiti da statue, chioschi ecc., manifestando con questo una delle peculiarità dei

12. Cfr. GRUPPO ANTROPOLOGICO CREMASCO, *I mulini nel Cremasco*, Leva, Crema 1990.

13. La catalogazione dei campanili cremaschi è in: *I campanili della Diocesi di Crema*, Tesi di Laurea AA. 2007-2008, Laureandi A. Moro, B. Bassorizzi, Relatore Prof. L. Roncai, Correlatore Arch. E. Edallo.

giardini e cioè l'essere elemento di osmosi tra la residenza signorile, la cascina ed il territorio, sia coltivato sia incolto.

Nel caso cremasco, rispetto alle altre aree, queste peculiarità si arricchiscono della conformazione del territorio, significativamente inciso dalle valli dei fiumi Adda, Oglio e Serio che introducono in diversi casi l'opportunità di vista dirette tra giardini e ville su sponde opposte a volte consentendo persino la percezione dei suoni.

Per il Cremasco vero e proprio non è possibile regredire nella individuazione della dimensione dei giardini prima del catasto Lombardo Veneto, come invece per le aree del Ducato di Milano.

Per quello che si può rilevare, le dimensioni dei giardini non paiono essere variate. Però non è possibile ritenere questo un dato assoluto, in quanto la costanza della dimensione superficiale non è correlabile alla qualità, varietà e complessità vegetale, così come la verifica del rapporto tra questa dimensione e quella della superficie della proprietà complessiva.

Le variazioni di dimensione, fondamentali per una corretta valutazione del dato non solo qualitativo, sono limitate ad oggi dalla già segnalata disomogeneità delle rilevazioni catastali e dalla modesta presenza di ricerche sull'entità dei patrimoni fondiari delle famiglie, delle storie delle compagini familiari e delle loro suddivisioni ereditarie.

In particolare gli effetti delle suddivisioni ereditarie caratterizzanti il patriziato avevano l'effetto di scomporre ed accorpare le proprietà secondo logiche solo occasionalmente percepibili. La prassi aveva effetti significativi, come la concentrazione di più "tenute" nelle mani di una sola entità familiare, e faceva sì che, delle diverse abitazioni campestri, solo alcune (sovente solo una) fossero erette a residenza privilegiata, con la conseguenza di ridurre l'attenzione alla parte maggiormente utilizzata. A soffrirne maggiormente era, più che l'edificio, l'organismo giardiniero, il più fragile, in quanto caratterizzato prevalentemente da patrimonio vegetale, la cui peculiarità era di essere in simbiosi mutualistica con i componenti della famiglia del signore.

In alcuni casi (Villa Marazzi a Torlino Vimercati) altre fonti documentarie, in particolare i dettagliati inventari dei beni signorili, hanno permesso di risalire alla presenza di un vero e proprio giardino e alla sua dimensione; in qualche rarissimo caso ai costi della sua gestione.

Da questa prima analisi, pare emergere che le dimensioni dei giardini siano mantenute pressoché costanti, o, nella migliore delle ipotesi, siano ingrandite e solo in pochissimi casi il giardino storico sia scomparso, come ad esempio quello della Villa Obizza a Bottaiano¹⁴.

14. La villa, ormai degradata, è ora fortunatamente in fase di restauro, sotto la direzione dell'Arch. Carlo Dusi.

I giardini dell'alto cremasco dispongono generalmente di più ingressi, che li mettono in comunicazione con l'edificio padronale, con l'ambiente esterno e con la corte agricola ad esso attigua; i cancelli consentono l'accesso ai giardini alle ville e agli edifici rustici, come pure alla viabilità campestre.

Oltre ai cancelli 'utili' si constata che se ne sono fatti altri per aprire alla vista lo scorcio di un viale, di una fontana o semplicemente per il gusto di far godere della vista del bel giardino. Se evidenti sono le intenzioni, del tutto ignote sono le epoche nelle quali i varchi sono stati praticati e questo limita le opportunità di comprendere le logiche degli aggiornamenti al gusto del tempo.

Gli svariati accessi hanno un carattere gerarchico, tale da manifestare anche a prima vista la diversa importanza e la dimensione, che permette di omogeneizzare le peculiarità delle diverse architetture territoriali, innestando una complessità di sinergie emozionali in ambienti complessi ed unici, diversi l'uno dall'altro.

La maggiore accuratezza nella lavorazione, in unione alle maggiori dimensioni ed una posizione privilegiata, consentono di individuare immediatamente l'ingresso principale della proprietà, che nella maggior parte dei casi si trova esattamente in asse con la villa e immette direttamente in una corte o, in alcuni casi, in un primo giardino. Esso può essere costituito da una cancellata in ferro battuto, semplice e di gusto neoclassico, dove prevale una composta e fredda solennità; oppure molto lavorato quasi a voler rendere il cancello degno di poter racchiudere una preziosità quale è il giardino. I cancelli sono ancorati a stipiti in mattoni lasciati a vista, come nel caso di Villa Griffoni Sant'Angelo, ma più spesso rivestiti da intonaco o cemento. Sono molto numerosi gli esempi di pilastri sormontati da elementi in pietra (Villa Griffoni Sant'Angelo) o elementi in ferro (Villa Castelbarco).

Unica eccezione può essere considerata la Villa Vimercati Sanseverino di Vaianello dove un grosso e maestoso portale, con annesso viale, conduce all'ingresso del giardino.

Molteplici sono gli elementi che consentono l'integrazione del giardino ai vari fabbricati, in particolare alla residenza padronale, in un rapporto che, non stabilendo gerarchie prospettiche, compone le diverse parti in un unico armonioso quadro paesistico.

In particolare laddove il paesaggio agrario trova il suo centro propulsore nella Villa, corredata da tutti quegli annessi indispensabili all'uso pratico di campagna, come scuderie, stalle, fienili, magazzini, ecco anche il giardino che custodisce le piante di pregio, i fiori, il pomario. L'orto si integra con il tutto, distribuendosi secondo tracciati geometrici, con aiuole di verde e pergolati di vite.

Diverse sono le tipologie di rapporto tra giardino e ambiente circostante, in particolare di quelle porzioni di stretta pertinenza del-

le architetture costituenti il nucleo residenziale e di servizio della tenuta. Certamente originale è l'esempio della Villa di CastelGabbiano, non solo per la prossimità delle quattro entità tra di loro, ma perché in questo caso specifico si constata come la villa sia un'entità unica, che assomma nei suoi volumi la parte rurale, la residenza villereccia e la contiguità con il paese ed il giardino; il tutto tramato dalla viabilità e dall'architettura delle acque.

Casi diversi sono quelli delle ville collocate sul ciglione del Serio, nelle quali il giardino tende a svilupparsi sulla sponda degradante verso il corso d'acqua mentre la parte rurale si sviluppa nella parte pianeggiante.

■ *Le ville*

Il giardino è, in realtà, lo specchio della villa e dalla villa bisogna partire per capire il giardino.

La villa, a sua volta inizia da un castello¹⁵ o, più precisamente, da una nobiltà castellana che, una volta caduta la funzione feudale e militare (dopo il '500), decide di trasformare il castello in residenza (estiva), mantenendo alcuni aspetti militari, in particolare la torre (Vaianello e Vidolasco, anche il muro a scarpa); oppure la aggiunge, magari solo simbolicamente, a un nuovo edificio con o senza ascendenze militari (Moscazzano-Albergoni). Questo avviene anche ad opera di borghesi che aspirano ed essere ammessi nel novero della nobiltà, attraverso ricchezze, matrimoni, e ovviamente una degna dimora (Obizza, Ricengo).

Il processo nel Cremasco inizia nel Seicento, a seguito della teraferma Veneta, come detto, e prosegue lungo i due secoli successivi, analogamente alle altre aree lombarde, con le variazioni di gusto che vanno dai classicismi più o meno elaborati (la gran parte), ai barocchi arzigogolati (Ricengo), fino ad arrivare al *revival* storicistico, il cui canto del cigno è molto tardo, a fine '800, con la villa del conte Rossi da cui dipende l'azienda – modello di Ombrianello, che porta in facciata un bel torrione merlato¹⁶.

È noto, tuttavia, che la funzione di rappresentanza non esaurisce le potenzialità della villa, che serve, parallelamente, a feste e cacce, alla conduzione di un'azienda agricola, che sempre la accompagna e che contribuisce anche mantenere curato il giardino con i fiori, il brolo con i frutti e i prati, la cui tenuta è integrata alla gestione delle rogge di irrigazione e del foraggio per il bestiame. Non sem-

15. C. BERTINELLI SPOTTI, L. RONCAI, a cura di, *Castelli e difese della Provincia di Cremona*, Ed. dei Soncino, Cremona 1993.

16. Ombrianello concludere il risanamento dei Mosi e li chiude a Sud, col giardino della villa: cfr.: G. GANDOLFI, *Il podere di Ombriano del Cav. Geronamo Rossi*, Milano, Agricoltura illustrata 1890.

pre però il processo arriva alla villa; spesso si ferma all'inserimento nella corte agricola di una casa *di villeggiatura* o, più modestamente, *da massaro*, che pur ribadendo una qualità architettonica più alta, segnalano comunque una prevalenza rurale ed economica.

I paesi cremaschi storici sono piccoli; anche se qualcuno ha visto recenti sviluppi, ma senza la minima proporzione fra area urbanizzata e abitanti insediati. Comunque quasi tutti hanno una villa; alcuni più di una. E i pochi che non l'hanno meriterebbero uno studio storico più accurato, per capirne i motivi: se un'atavico spirito di indipendenza dagli abitanti o una più banale frammentazione della proprietà che non ha consentito di andar oltre la presenza delle *case da massaro*, che non hanno giardino, ma al massimo un brolo sul retro (*da pus*), ben nascosto.

Nella configurazione del paese, la villa emerge come importanza, rispetto alle cascine con le loro corti che costituiscono il tessuto. Ma come la chiesa lascia che la propria presenza sia indicata dal campanile, così la villa si distingue fundamentalmente attraverso il giardino che, come detto, indica la sua posizione anche da lontano, attraverso la grande massa di alti alberi che superano l'altezza tanto delle recinzioni quanto degli edifici.

■ *Esempi*

Castel Gabbiano porta nel nome la sua peculiarità. In origine la villa era un castello, del cui totale rifacimento è rimasto un torrione originario e isolato, d'aspetto minacciosamente militare. A fianco stava il borgo, compatto e cintato, ben individuato dai catasti ottocenteschi; quando il castello si trasforma in villa, il borgo diventa il complemento rurale. Il giardino si apre dall'altro lato, rispetto al borgo e ingloba la torre nel disegno all'italiana della aiale. Se prima il castello, da solo, era maggiore del borgo, con il giardino l'estensione diventa incommensurabile.

La villa di Castलगabbiano pare essere esemplare per rappresentare le valenze della villa ed il rapporto con il giardino non solo per la prossimità di tre entità tra di loro ma perché in questo caso specifico si constata come la "cascina" – intesa tecnicamente secondo i dettami del "Niccoli"¹⁷ – sia un'entità unica che assume nei suoi volumi quello rurale, le residenze villerecce (padronali e contadine) del villaggio ed il territorio; il giardino assume il ruolo di "*trait d'union*", nella trama della viabilità e della architettura delle acque.

In qualche caso, come quello di Torlino Vimercati, la presenza di due ville con il loro giardino costituisce la maggior parte del ter-

17. Cfr. V. NICCOLI, *Costruzione ed economia dei fabbricati rurali*, Hoepli, Milano 1902.

ritorio urbanizzato del Comune. Lo stesso avveniva a Moscazzano, dove tre ville occupano il centro del paese, che per il resto si stendeva (prima delle espansioni tardo novecentesche) come un nastro sottile lungo le vie di accesso.

Diversa è la conformazione di Palazzo Pignano, dove la villa vede il parco aprirsi a Nord, di fronte all'aperta campagna. Mentre verso l'unica strada del paese lo spazio è totalmente occupato dalle muraure possenti della corti agricole e della corte d'onore, compresa una torre che ribadisce l'immagine militare, originaria e/o ribadita.

Analoga impostazione urbanistica (qui non documentata), ma con torre praticamente ridotta a una colombaia, è la collocazione della villa di Ricengo, inserita lungo la via nel contesto della azienda agricola. Qui il giardino verso Nord (ormai praticamente inesistente) presentava una misuratissima proporzione architettonica, data dal retro della villa e dai due muri di cinta laterali, ma aperto sul fronte dei campi, con una prospettiva che giungeva fino a un grande *roccolo*, mentre sul versante opposto, attraverso l'ingresso della villa, la corte e l'androne d'onore, si prolungava oltre la strada e l'edificio opposto. In più, lo stesso giardino, più che all'architettura della vegetazione, era affidato a raffinati dislivelli fra il viale, il *parterre* e il canale di irrigazione, costruito architettonicamente.

Un particolare: sia a Palazzo Pignano, sia a Ricengo la chiesa è assolutamente decentrata, anzi fuori dal tessuto. Se nel primo caso la presenza dell'antica villa romana può giustificare articolati passaggi storici, nel caso di Ricengo non esiste analoga preesistenza e si apre un quesito urbanistico interessante¹⁸.

Si avvicina ai due precedenti il caso di Vidolasco. Anche qui, un piccolissimo paese su unica strada E-O (significativamente via Maggiore) presenta una villa che porta ancora chiari i segni del castello da cui è nata (alto muro a scarpa e torre) in un contesto che vede una seconda torre in una cascina lungo la stessa strada. La trasformazione in villa, con annessa parte agricola, prevede la presenza del giardino che, secondo lo schema usuale, comporta un viale centrale, ora segnato simbolicamente da cespugli.

Si noti che qui la chiesa era dirimpettaia alla villa, all'estremità della strada, sull'incrocio. Fu abbandonata e ricostruita nel '900 in posizione fortemente isolata e decentrata.

■ *L'azienda agricola*

Per cercare di comprendere il valore dei giardini cremaschi, si

18. In realtà, quasi in tutti i paesi cremaschi la chiesa è singolarmente decentrata e praticamente senza piazza.

deve tener conto della costante simbiosi mutualistica di queste architetture con gli ambienti nei quali insistono; ed essendo profondamente mutati i paesaggi che costituivano il loro termine di paragone, quanto resta di questi organismi appare come un frammento architettonico inserito in un insieme caratterizzato da stili e funzionalità diversi.

Anche i giardini cremaschi e dell'area cremasca, per le profonde e radicali trasformazioni avvenute a partire dall'Unità dell'Italia, sono diventati autori referenziali "diversi", come linguaggio e destinazioni d'uso, rispetto ai ritmi e alle nuove destinazioni di quel territorio che con straordinaria sensibilità ed acutezza era stato indagato da Amos Edallo nell'intento di attuare una sua riprogettazione¹⁹.

Fondamentale per la efficienza della proprietà fondiaria nel suo complesso, ed in particolare per la sopravvivenza degli organismi giardinieri, è la presenza delle architetture rustiche.

Estremamente varia è la conformazione dei rustici e della loro collocazione rispetto alla "Villa" ed al giardino; comunque essi sono collocati in posizione ritenuta caso per caso funzionale alla gestione della proprietà, in quanto, ancora sino a pochi decenni orsono, le competenze e la pratica del personale era sostanzialmente idonea alla gestione sia delle culture agricole sia di quelle giardiniere ed orticole. La qualità delle soluzioni con cui si attua lo stretto rapporto fra villa, giardino e campo si segnala nei casi delle Ville Marazzi a Palazzo Pignano, Castelbarco a Torlino Vimercati, Griffoni Sant'Angelo.

Un caso interessante di rapporto tra villa-giardino e paese, anche perché diverso dai precedenti, è quello di Vaiano, paese di una certa consistenza e compattezza, costituito da più strade intersecantesi²⁰, con la chiesa posta su uno spigolo, alta sul dosso. Le due ville, entrambe oggi Vimercati Sanseverino²¹, con i loro parchi chiudono il paese a Nord (Vaianello) e a Sud.

La prima era chiaramente un castello, con alto muro a scarpa e quattro torrioni angolari, che la trasformazione in villa ha ingentilito, ma non cancellato. Quello che chiaramente doveva essere il fossato è stato trasformato in giardino, all'italiana, ma con duecento anni di ritardo, che si conclude nei campi ancora più a nord con un bellissimo viale di pioppi cipressini, tagliato prima dalla costruzione del Canale Vacchelli e poi da quella della Statale Paullese; viale abbattuto da un violentissimo nubifragio nel

19. A. EDALLO, *Ruralistica. Urbanistica rurale*, Hoepli, Milano 1946.

20. In molti casi, fra cui i paesi precedentemente indicati, esiste una sola strada, N-S oppure E-O.

21. A Vaiano esistono anche ville minori, con piccolo giardino, di origine borghese.

1969 e reimpiantato com'era e dov'era. Qui la zona dei servizi è molto grande, quasi a ricalcare una vera e propria azienda agricola all'interno del giardino

La seconda, nota in particolare per la fama dell'architetto (il Cagnola), chiude tutto il lato Sud del paese con gli annessi rurali (essi pure modificati) e il giardino, che in questo caso è, coerentemente, all'inglese; interessantissima anche per la dimensione e le forme articolate.

Anche le altre ville-giardino sono in stretta relazione con l'azienda agricola di pertinenza, che in qualche caso è rimasta inalterata, in altri è stata modificata nel tempo (Torlino), come la successione dei catasti illustra. In qualche caso la proprietà della villa-giardino ha assunto direzioni diverse da quelle dell'azienda.

La Torre di Pianengo denuncia un'altra anomalia: in questo caso non si può parlare, a rigor di termini, di una villa-giardino *in paese*, perché il paese è (era) lontano oltre mezzo chilometro. Quindi si tratta di una villa isolata, con annessa azienda agricola isolata, rara nel Cremasco, mentre nel Cremonese è più frequente. Anche qui l'inizio dell'insediamento è militare (una torre) che rimane poi emergente dal corpo della villa.

A volte si ha una sensazione quasi surrealista di entità diverse - per cronologia, funzioni stile e qualità - a fianco una dell'altra, in una sorta di *bricolage*, in cui la storia costituisce il connettivo, ma non dà motivazioni causali dell'incongruente accostamento di singoli elementi.

■ **L'acqua**²²

I giardini hanno bisogno di irrigazione e l'acqua, abbondante nel Cremasco, viene dalle rogge che nascono dai fontanili, nella fascia di territorio appena a Nord. La rete delle rogge, suddivisa oggi, ma anche in passato, nei vari consorzi, garantisce agli utenti una distribuzione regolare e suddivisa rigorosamente in orari (*ruote*), fondamentali nella stagione calda.

I giardini rientrano a pieno titolo nella utenze delle rogge e ne possono attingere acqua attraverso le usuali derivazioni e coli, come avviene per qualunque campo o prato. Ogni giardino infatti presenta un fosso che lo lambisce o lo attraversa, da cui, attraverso la tecnica delle paratoie e degli invasi, l'acqua tracima e bagna per percolamento. Da questo punto di vista il giardino all'inglese non comporta problemi maggiori di un normale prato (anche i catasti più vecchi trattano il giardino come un terreno agricolo - *prato adacquatorio*), mentre quello all'italiana dovrà trovare il modo di trasportare l'acqua alle aiole.

22. C. PIASTRELLA, L. RONCAI, a cura di, *Le acque cremasche*, Uggé, Crema 2000.

Come funzionasse l'acqua in precedenza, nei casi di castelli poi trasformati in ville, non è dato sapere. Certo i muri a scarpa di cui si è detto dovevano aver a che fare con un fossato, spesso anche asciutto e inondabile in caso di necessità.

Una curiosità in merito viene da un giardino qui non censito, quello del Tensini nella villa di S. Maria della Croce. Narrano le cronache che egli, seguendo le naturali propensioni idraulico-meccaniche, costruisse speciali marchingegni ad acqua, fra cui un orologio. Questo comporta la possibilità di sollevare l'acqua, usandola poi per ricaduta; ma in situazione di terreno del tutto pianeggiante richiede la presenza di piccoli mulini di sollevamento, senza i quali la cosa non appare possibile.

■ *Serre e ghiacciaie*

Questi organismi così innovativi all'epoca della loro diffusione per un migliore aggiornamento e qualificazione produttiva delle proprietà rustiche costituiscono una presenza diffusa, solo occasionalmente segnalata nella cartografia catastale, ma ben percepibile dall'osservazione diretta degli organismi giardinieri in quanto è proprio all'interno, o in prossimità delle aree destinate a parco, o alla residenza che questi organismi vengono collocati. La cosa è ben comprensibile se si considera che il giardino non era solo una entità estetica ma anche di rilevanza produttiva ed occasione quotidiana di esperienza agronomica nonché di sperimentazione botanica. La serra e la ghiacciaia²³ costituivano i luoghi e gli spazi nei quali si affinavano anche le tecniche per un'efficiente condizionamento ambientale che si sarebbe sviluppato e diffuso solo dalla seconda metà del secolo XX.

Nel territorio cremasco, ampia è la presenza delle serre, dato il brusco cambiamento climatico invernale, con forti nebbie e gelate. Anche se attualmente la serra o limonaia non è presente in tutte le ville esaminate, da un escursus cartografico se ne può vedere la presenza sino a pochi decenni orsono in quasi tutte le proprietà. Questi locali non svolgono più questa funzione e sono oggi usati come deposito attrezzi o semplici luoghi di ritrovo.

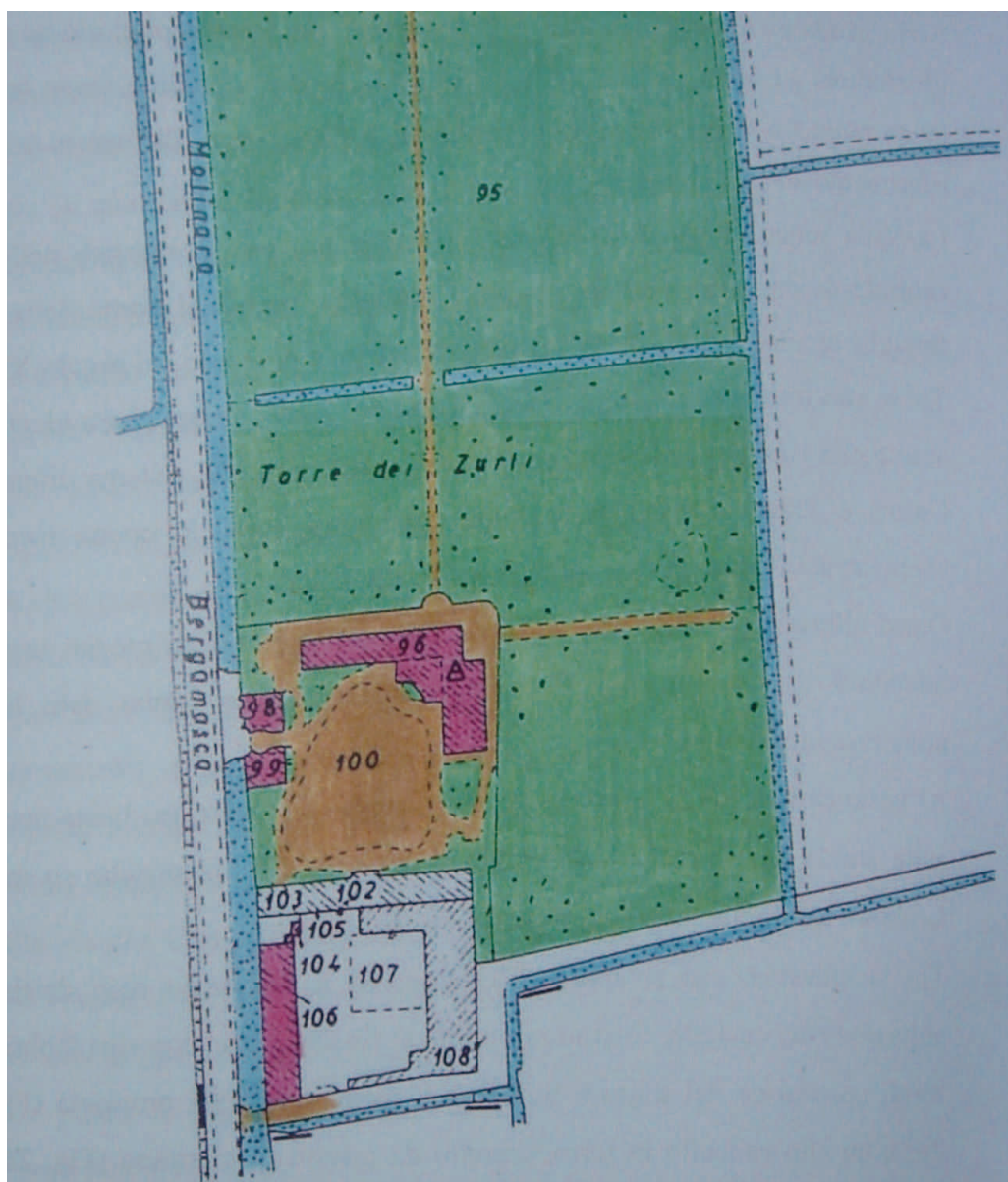
23. Cf. B. ATERINI, *Le ghiacciaie: architetture dimenticate*, Firenze 2007.

Scheda 1 – Torre dei Zurli – Pianengo

A Pianengo in epoca medievale esistevano tre torri; due sono andate distrutte; la Torre dei Zurli, situata a Sud del paese, probabilmente eretta dal Benzoni, è l'unica rimasta. Profondamente rimaneggiata, è diventata il nucleo antico e nobile della villa di impianto settecentesco, ampliata poi fino all'assetto attuale, con pianta a L che occupa due lati Nord e Est della grande corte d'onore. Il lato Ovest comprende l'accesso, dalla strada per Crema – affiancata dalla roggia Molinara, che lambisce tutta la proprietà – posto fra i due corpi della portineria e dell'oratorio privato, dedicato alla Madonna della natività. Il quarto lato è occupato da edifici rurali, legati all'azienda affiancata.

Il giardino è dietro, a Nord, lungo la roggia e fra i campi, costituito essenzialmente da un prato, in origine attraversato fino al centro da un viale ornato di statue e piedestalli, in asse al portale sul lato Nord, fino al fossato coronato da un filare di alberi, mentre due altri filari di lo accompagnano sui confini a E e lungo la roggia a Ovest, dove gli alberi sono intercalati da statue, la cui sequenza è interrotta da una santella affrescata, in corrispondenza del fossetto centrale, che la sottopassa.

Dalla via per Crema si può abbracciare l'intero giardino in una bella visione, con la villa sullo sfondo, caratterizzata dalla mole della torre con la merlatura ghibellina, le finestrelle a sesto acuto e le feritoie e, in primo piano, le statue e gli alberi che si specchiano nella Molinara.



Catasto attuale.

Catasto napoleonico. 1815

Mapp. 298, casa di villeggiatura, pertiche 0,62, intestato a Zurla Teresa e Aurelia sorelle q.m. Luigi

Mapp. 300, orto privato

" 297, pertiche 5,70, orto

" 303, " 1,49, "

" 299, casa da massaro

" 295, pertiche 16,10, brolo irrigatorio

" 296, " 8,70, " "

Catasto 1852, Intestato a Zurla Rovetti M.se Angelo, q.m. Giacomo Alessandro

Catasto 1861, Intestato a Zurla M.se Adalberto, q.m. Angelo



Scheda 2 – Villa Vimercati Sanseverino Augusta Stringa – Vidolasco

Vidolasco è, fra i paesi cremaschi, un paesino, costituito da una sola strada (via Maggiore in direzione E-O) che incrocia la via Minore, la costiera del Serio, più importante (collega Casale con Castel Gabbiano), tanto che sull'attribuzione delle due denominazioni emerse nel tempo qualche divergenza burocratica (ma la piccola dimensione non toglie qualche importanza militare, vista la presenza, all'interno una cascina, di un'alta torre.

All'incrocio fra le due strade sorgevano, da una parte la chiesa (abbandonata nel '900 per una nuova costruzione) e dall'altra la villa, rifacimento di un antico castello del '200, di cui resta il basamento a scarpa rialzato, con un robusto cordolo a segnare il piano, e, sul lato Est, la torre, coronata da merli ghibellini ottocenteschi, mentre una gemella fu demolita durante la trasformazione.

Il muro dicincta nasconde la vista a chi percorre la strada tra Casale e Castel Gabbiano, da cui si ha l'accesso alla villa, ed è internamente costeggiato da una roggia, che non riesce a evitare la sensazione di fossato del castello.

Il corpo principale, rinascimentale, si apre sul lato Sud in quella che dovrebbe essere la corte d'onore, ma si presenta oggi come giardino, con scala di accesso a due rampe contrapposte, ornate con statue; posteriore è l'ala Est, mentre sono adiacenti, a Sud Est, i fabbricati rurali.

Verso Nord, sul retro, si apre l'ombroso giardino, che soprattutto su questo lato, in asse alla scalinata pure ornata da statue, con un originario viale (oggi solo accennato) che conduce a una radura centrale, estesa fin quasi al confine nord del giardino, costituito dalla roggia, verso i campi, oggi in parte edificati.

Piccole radure erbose qua e là, piante e cespugli caratterizzano questa parte, da cui si gode la vista dell'armoniosa facciata, sormontata dalla torre medievale.



Catasto vigente.

Catasto napoleonico. 1812

Mapp. 319 (villa); mapp. 53, parte (giardino) ; Mapp. 41 (casa di Ludovico (Vimercati))

Catasto lombardo veneto. 1842, Mappale 40 (villa); La via Minore diventa Maggiore.

Catasto 1852

Villa: Casa di villeggiatura, pertiche 0, centesimi 72

Giardino: prato adacquatorio, pertiche 4, 25

Intestato a Vimercati Severino Tadini Conte Faustino q.m. Marcantonio

- 1867: intestato Vimercati Severino Annobale di Faustino (usufruttuario)

- 1876: " Pasquini Domenico q.m. Giovanni

- 1920: " Foresti Ione

- 1970: " Stringa Ugo



Scheda 3 – Villa Vimercati Sanseverino Marazzi – Palazzo Pignano

Palazzo Pignano è il centro anticamente più importante del Cremasco, con una grande villa tardo-romana e, ancora nell'alto Medioevo, la pieve da cui dipendevano le varie chiese del territorio.

Ora questa parte antica si trova decentrata e isolata, rispetto al paese, non grande che si è costituito intorno e in funzione della villa.

Questa è probabilmente la trasformazione di una fortificazione, denunciata dalla torre adiacente, che si erge su una raffinata e chiusa cortina rurale, celandola alla vista di chi passa per la strada, l'unica edificata del paese, almeno fino pochi decenni or sono.

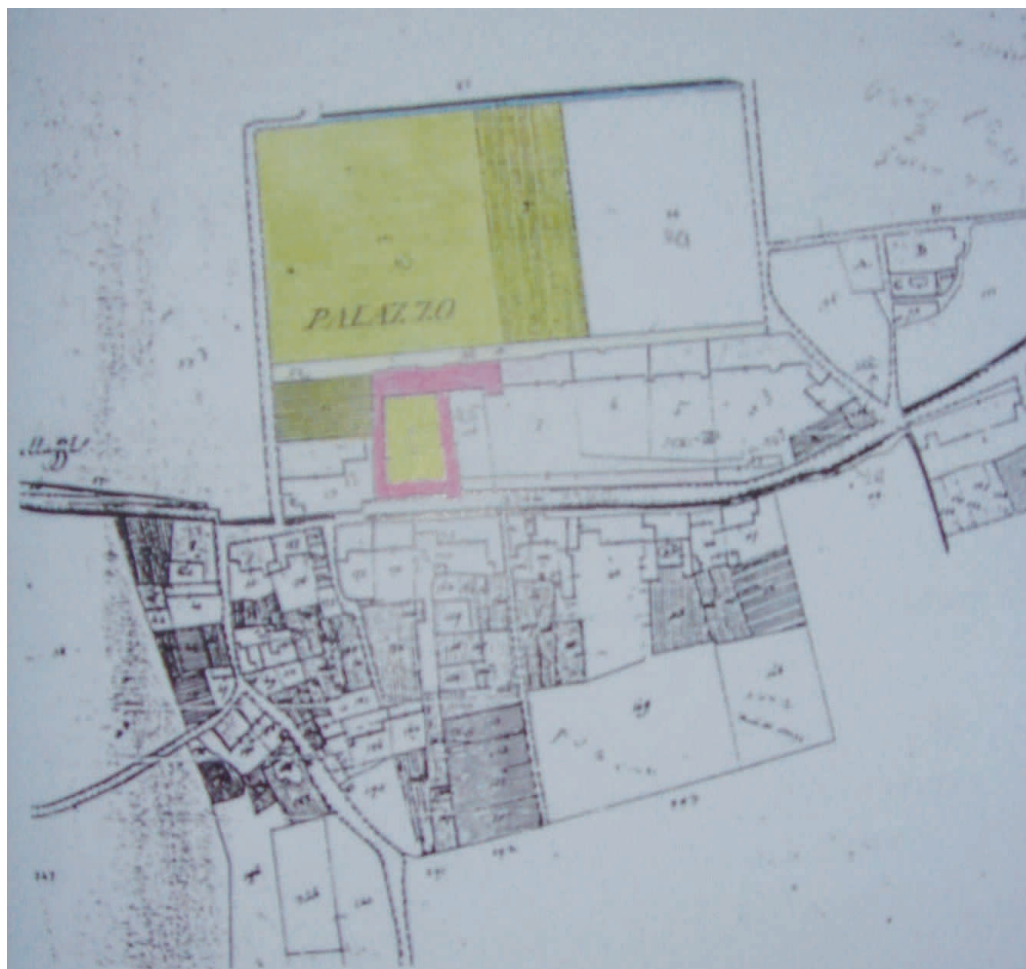
Vi si accede da con una corte chiusa che funge da cortile d'onore, circondato su tre lati da corpi minori e affiancata verso Est dall'ampio complesso degli edifici rurali.

L'immagine attuale della villa è ottocentesca.

A Nord si apre il giardino delimitato da un vialetto in ghiaia adiacente alla villa, mentre un secondo vialetto lo attraversa in senso N-S.

Molti sono gli alberi presenti nel giardino, anche con esemplari secolari, oltre a grande abbondanza d arbusti ed essenze fiorifere; con viali dove i pioppi sono intercalati da ortensie (il nome *Ortensia* è ricorrente nella famiglia).

Anche qui è presente l'acqua di una roggia irrigua, che scorre all'interno del giardino, per gettarsi poi nel Tormo.



Catasto 1815.

Catasto napoleonico 1815

Mappali edifici: n. 3 (casa da massaro), 5 (palazzo), 6 (casa da massaro), 7 (casa ad uso di stalla), 8 (casa di villeggiatura), 9 (orto), 10 (brolo), 11 (viale), 12 (orto), 13 (casa del fattore), 103 (casa di proprio uso), 104 (orto), 105 (stalla di proprio uso).

Vimercati Sanseverino Roberto fu Annibale.

Catasto Lombardo veneto 1852

Vimercati Sanseverino conte Gerolamo q.m. Annibale

Vimercati Sanseverino Tadini conte Faustino q.m. Marcantonio

1878

Vimercati Sanseverini contesse Laura, Marietta, Bianca, Ortensia

Sanseverini Tadini conti Annibale, Alfonso, Teresa



Scheda 4 – Villa Zurla Vimercati Sanseverino – Vaiano

La villa, chiude Sud il paese, costeggiando con il muro a Nord la via S. Antonino, che parte dalla chiesa e impedisce la vista del parco.

La villa è progettata dal Cagnola, quindi tarda rispetto alle date usuali e non tradizionale nel rapporto col parco, pensato all'inglese. Infatti si accede dal lato Est, attraversando un cancello sorretto da pilastri in bugnato, sormontati da vasi, passando per un viale dove gli alberi si arcano quasi a costituire un tunnel. Varie statue e sedute in pietra contornano il viale, fra alberi e roseti.

Proprio dietro a una statua diparte uno dei tanti canali di irrigazione che si inoltrano nel grande giardino.

La villa attualmente confina con la parte agricola della proprietà, dopo la demolizione della vecchia casa del Massaro, costruita un tempo in adiacenza della villa e della corte agricola. Di qui parte il fontanile, oggi ridotto, un tempo utilizzato come riserva di pesca e oggi confine del giardino con il terreno agricolo.



Catasto 1852.

Estimo 1805. n. 20. pertiche 792, tavole 28
Zurla Luigi

Catasto napoleonico 1815
Zurla Amelia e Teresa sorelle q.m Luigi

Catasto 1852, n. 335 (orto), 336 (casa colonica), 337 (prato) 354 (casa di villeggiatura)
Vimercati Sanseverino conte Carlo Giuseppe q.m. Nicola e figlio Giovanni Battista

1859, eredità G. B. Sanseverino morto il 16 aprile
Vimercati Sanseverino conti Carlo, Giuseppe, Luigi, Teresa, fr. e sor. q.m. Gio. Battista,
pupilli in tutela Premoli conte Carlo.

Foto L. Briselli



Scheda 5 – Villa Frecavalli Vimercati Sanseverino – Vaianello

All'altra estremità di Vaiano, a Nord, pure esterna all'abitato e celata da edifici di servizio che ne circondano, con un ponte sulla roggia, l'imponente arco di accesso, sta una seconda villa Vimercati Sanseverino, già Frecavalli.

In origine era, con ogni evidenza, un castello, posto su un'alta base a scarpa, che anche dopo la trasformazione in villa conserva le quattro poderose torri angolari e il vasto vano centrale, divenuto un salone affrescato dal Barbelli.

Una lunga cortina di alti corpi rurali circonda il portale, che immette nella corte, che dà accesso a un viale in asse con la villa e l'imponente scalinata d'accesso. Il giardino è all'italiana, ma risale alla fine dell'800, ed è costituito da otto grandi aiole rettangolari, disposte simmetricamente intorno alla villa stessa e delimitate da una siepe in carpini trattata a tunnel, che si conclude assialmente in un'abside vegetale, da cui iniziano i prati. Qui un lunghissimo viale in pioppi cipressini va verso Nord in direzione di Scannabue, in origine almeno fino al Canale Vacchelli, ma ora interrotto dalla statale Paulese.



Catasto vigente.

Catasto napoleonico 1815
Frecavalli Maurizio e Venceslao

Catasto lombardo veneto 1842
Frecavalli nobile Prospero q.m. Maurizio

1875
Belgrana nobile Giuseppina maritata Torri



Foto Briselli.



Scheda 6 – Villa Griffoni Santangelo Von Schrenck und Notzing – Castel Gabbiano

Castel Gabbiano, nell'800 nominato solo Gabiano, porta nel nome 'castello la propria fisionimia. Infatti è un piccolissimo nucleo, costituito essenzialmente dal castello, a metà '600 ancora esistente, con la torre e la roggia Novaressa. Accanto ad esso sorgeva il piccolo borgo rurale, quadrato, dalla struttura difesa con muro e fossato; questo diventa poi, semplicemente, roggia d'irrigazione, così come il fossato del castello; proprietari sono i nobili Griffoni Santangelo Sforza. Nel secolo XVIII il castello è sostituito dalla villa, assunto la funzione di casa di villeggiatura gentilizia, col grande giardino all'italiana posto a Ovest e il borgo trasformato in semplice azienda agricola.

Ma l'antica torre sta, alta e salda, a testimoniare l'origine guerresca e feudale del complesso.



Catasto 1842.

Possessori

1803: Griffoni Faustino e fratelli

1852. Casa di villeggiatura, fabbricato per azienda rurale, casa (*torre*), giardino adacquatorio.

1859: Vimercati Sanseverino Tadini conte Faustino

1878: Vimercati Sanseverino conte Alfonso fu Faustino

1908: Branca conte Bernardino

1937: Immobiliare Castel Gabbiano

1961: Von Schrenck und Notzing



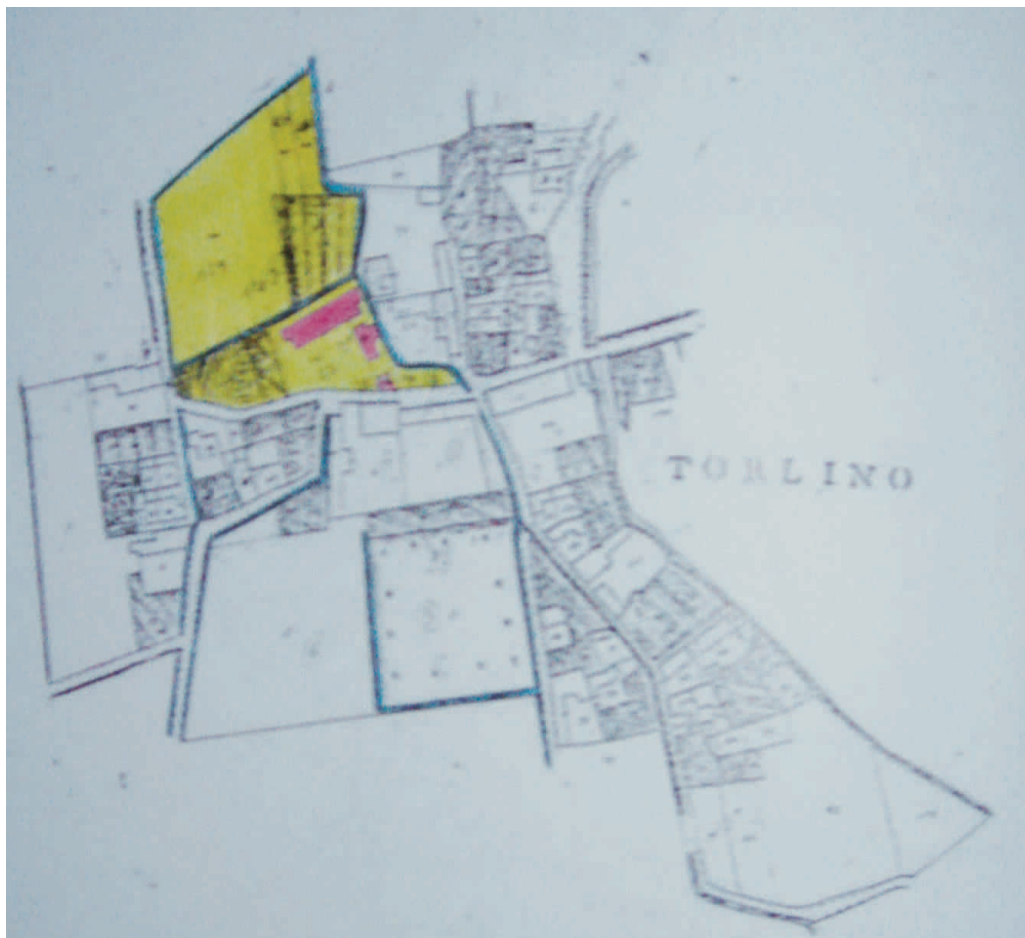
Scheda 7 – Villa Vimercati Sanseverino Marazzi – Torlino Vimercati

Torlino è un paese molto piccolo, nonostante questo caratterizzato da due ville con annesso giardino.

La villa Marazzi, già documentata nel Catasto 1805 (teresiano), sorge sul lato Nord della Strada Maggiore (inevitabilmente tradotta in via Roma durante il Ventennio), ed ha subito alcune modifiche successive, che ne hanno definito l'assetto attuale, compreso l'apparato decorativo delle sale.

Dalla corte d'onore tenuta a ghiaia, con grande aiola centrale fiorita, passando sotto un ampio porticato, si accede al parco, aperto sul lato a Nord della villa, all'inglese, con un vasto prato e gli alberi, quasi un bosco, a fare da sfondo scuro, dopo l'ombra della casa e l'erba in pieno sole.

È un paesaggio di frescura e riposo, visivo e mentale, rispetto alla precisa organizzazione geometrica di un giardino all'italiana.



Catasto 1815.

L'estimo del catasto teresiano (1805), ripreso dal catasto napoleonico (1815), identifica l'edificio ai mappali n. 27, 28, 29, 39, classificati come *casa da massaro*; mentre l'area verde ai n. 126, 127 (orto), 128 (vivvaio di moroni), 129 (aratorio irrigatorio).

Proprietario nel 1805 è Vimercati Sanseverino Annibale, mentre nel 1815, Girolamo q.m. Annibale.

Nel catasto lombardo-veneto del 1842 vi sono alcune variazioni sia per i terreni, sia per i fabbricati, con la stessa proprietà, mentre nel 1852 si affianca la contessa Ortensia q.m. Girolamo.

Nel 1878 la proprietà passa ai conti Marazzi Antonio, Fortunato e Girolamo fratelli di Paolo e nel 1886 a Marazzi conte Gerolamo q.m. Paolo, con ubicazione in via Maggiore al civico n. 16.



Scheda 8 – Villa Vimercati Sanseverino Castelbarco – Torlino Vimercati

La seconda villa del paese, sorge sempre al centro, ma sul lato Sud della Strada Maggiore; insieme alla precedente, comprendendo i giardini, occupa la metà della superficie urbanizzata.

La villa è semplice ed esternamente non ostenta elementi di imponenza. Il parco è collocato a Sud, data la collocazione della villa, ed è costituito da un grande spazio verde tenuto a prato, con autonomo canale di irrigazione; è inoltre arricchito, oltre che da alberi secolari, da statue e sedili, fra roseti e cespugli.

La zona agricola è parte integrante del parco, divisa da esso solo da quinte di siepi.

Nella parte più vicina alla villa, si trovano attrezzature da villeggiatura moderne, come campo da tennis e piscina, ed antiche, come la limonaia.

L'alto muro di cinta costeggia tutta la proprietà.

Sono presenti tutti gli elementi tradizionali della proprietà campestre: casa di villeggiatura, casa da massaro, orto, brolo, e terreno aratorio con moroni irrigato.



Catasto 1815.

Il Catasto Teresiano identifica l'edificio ai mappali n. 1, 4, e l'area verde ai n. 2,3,5,6., ripresi nella mappa 1815. Proprietario Vimercati Gio. Pietro, q.m. Gio. Batta.
Si tratta di *casa di villeggiatue, casa da massaro, orto, brolo, aratorio con moroni erriguo*.
Nel catasto Lombardo-veneto, si trova qualche piccola variante, con l'orto che diventa giardino.
La proprietà rimane alla famiglia Vimercati fino agli inizi del '900.
Dalle mappa si notano in questo periodo ampliamenti e modifiche dei fabbricati, che assumono una pianta a U.



BIBLIOGRAFIA:

S. PEROGALLI, M.G. SANDRI, L. RONCAI, *Ville della provoncia di Cremona e di Mantova*, Milano 1981.

A. ZAVAGLIO, *Terre nostre*, Crema 1980.

G. ZUCCHELLI, *La ville storiche del Cremasca*, Vol..., Crema 1997.

P. COTTINI, *I giardini di Lombardia dalle origini all'età barocca*, Varese 1994.

G.C. BASCAPÈ, *Mostra storica dei giardini di Lombardia*, Milano 1959.

G. VERGA, *I monumenti architettonici di Crema e dei dintorni*, Crema 1939.

AA.VV., *Storie di Torlino*, Torlino, 1984.